

*“ C’era una volta e c’è tuttora: un albero un uccellino e un cacciatore”.*

### *Dal progetto all’indagine sociologica*

Anche durante l’anno scolastico 2016/2017 la sezione provinciale di Federcaccia Brescia, nella figura del presidente Marco Bruni, ha investito sull’attuazione dei progetti didattici coordinati dal responsabile consigliere provinciale Romano Bregoli. I progetti sono stati attuati trasversalmente a tutti gli ordini scolastici, dalle sezioni della primaria fino alla scuola secondaria di secondo grado. Il progetto dedicato ai bambini della scuola primaria e intitolato “C’era una volta e c’è tuttora un albero, un uccellino e un cacciatore” è stato pensato per la valorizzazione la tradizione venatoria attraverso un percorso di lettura di fiabe musicate, in cui vengano presentati i tre elementi costitutivi delle Valli e delle aree di pianura bresciane: la flora arborea, la fauna ornitologica e la presenza umana nella figura del cacciatore, valorizzando anche la tradizione dell’uccellazione praticata nella struttura del roccolo, come espressione dell’uomo inserito nella natura e non in contrasto con essa. Infatti la presentazione dell’ambiente naturale attraverso la narrazione musicata aiuta il soggetto ad apprendere tramite linguaggi diversi e maggiormente stimolanti; il progetto segue poi un percorso chiaro e organizzato partendo dall’albero come ente naturale che caratterizza la natura ed ospita gli uccelli (divenendo nelle Valli Bresciane elemento anche costitutivo del roccolo), passando poi all’elemento faunistico dell’uccello che ricerca l’albero come dimora e che col suo canto allietta, fino a giungere all’uomo che, anche attraverso la pratica venatoria, mantiene un contatto rispettoso con l’ambiente che vive, cura e ama, divenendo in tal modo una figura della tradizione popolare. Così facendo, e anche tramite i laboratori dedicati, gli alunni costruiscono la catena floro-faunistica che lega i diversi elementi della natura interrogandosi sul ruolo dell’uomo al di là di stereotipati pregiudizi.



Il consigliere provinciale Romano Bregoli, coadiuvato dalla dott.ssa Silvia Luscia e dal musicista maestro Giuseppe Faletti, è intervenuto con due incontri in aula presso gli istituti bresciani di Villachiara, Bovegno, Magno, San Zeno e Inzino. Il progetto si è concluso con un’uscita didattica presso un roccolo del Monte Orfano in cui bambini e docenti hanno ascoltato le fiabe dedicate alla figura del cacciatore, direttamente dalla bocca di “ Cappuccetto Rosso”.

Ogni bambino ha realizzato per l’evento un disegno, inserito in una scheda preparata in cui comparissero tutti gli elementi sopra citati del progetto, raffigurante l’immagine di un cacciatore, elemento grazie al quale la sezione



provinciale di Brescia ha potuto svolgere il presente studio sociologico, che è un importante *feed back* sulla percezione che i bambini hanno di questa figura della tradizione. Infatti ogni investimento, soprattutto culturale e in ambito formativo, ha necessità di un riscontro per comprendere come efficacemente comunicare con l'opinione pubblica e creare una cultura della Caccia ancorata alla consapevolezza di una tradizione storica, artistica, letteraria e locale millenaria.

Per poter ottenere un *feed back* il più possibile legato alla percezione delle giovanissime generazioni si è utilizzato lo strumento principe del disegno.

Il disegno infantile è un'immagine e in quanto tale esprime un messaggio, comunica. Ha il vantaggio di essere polisemantico, ossia non ha un significato univoco, ma si presta ad interpretazioni diverse ed è un veicolo di relazione con gli altri. Soprattutto il disegno di una figura umana, come quella richiesta del cacciatore, è importante perché esprime l'immagine stereotipata di ciò che il bambino vuol rappresentare e anche come lui stesso si vede in quel ruolo. Anche il rispetto delle proporzioni è stato ben valutato poiché l'accentuazione di una parte del corpo indica sempre un bisogno del bambino che viene riversata su un'immagine riflessa di sé, così come la mancanza di certe parti del corpo, episodio questo che non è segno sempre di negatività, ma al contrario di interesse verso un mondo sconosciuto al bambino. Ecco ciò che è stato analizzato con attenzione nei 45 disegni totali:

**testa:** zona del pensiero, della fantasia, della vita mentale; simbolo della percezione di sé. Se viene raffigurata grande spesso esprime un bisogno di comunicazione, se invece è disegnata piccola spesso indica chiusura e timidezza del soggetto rappresentato;

**faccia:** se omessi organi del viso, si ipotizza ritiro dalla realtà sociale, rifiuto, isolamento della figura rappresentata;

**occhi:** espressione di vitalità, delle emozioni del bambino in relazione alla figura che rappresenta (curiosità intellettuale, partecipazione sociale); se mancano può voler dire che il ragazzo si rifiuta di vedere la realtà in esame, se sono grandi indicano curiosità, se molto grandi indicano iperattività, aggressività;

**bocca e denti:** simbolo della nutrizione, dell'affettività, dell'aggressività del soggetto rappresentato. Una bocca assente può indicare carenza affettiva veicolata sulla figura rappresentata, un bocca colorata di rosso può indicare un'aggressività latente del soggetto rappresentato;

**capelli:** simbolo di sessualità, se corti rivelerebbero una scarsa identificazione del soggetto rappresentato con mondo femminile;

**collo:** zona del rapporto tra la vita istintiva e il controllo razionale della stessa; è l'area di espressione dei conflitti. Se allungato indica desiderio di crescita ed esplorazione del soggetto rappresentato;

**gambe e piedi:** zona del contatto con la realtà concreta, se disegnati sulla base del *setting* del disegno indicano che il soggetto rappresentato è in contatto con l'ambiente reale che vive.

**Braccia e mani:** zona di contatto con l'ambiente sociale da parte del soggetto rappresentato.

## DATI DELLO STUDIO EFFETTUATO:

Sono stati analizzati 74 disegni totali a fronte dei 45 dell'anno precedente, provenienti dal lavoro autonomo di bambini delle classi terze, quarte e quinte dei cinque diversi plessi di scuola primaria del bresciano, aumentati di due unità rispetto al precedente anno scolastico, per richiesta da parte delle scuole stesse di curare i progetti legati all'ambiente: Villachiarà, Bovegno, Magno, San Zeno e Inzino. Tali plessi rappresentano a loro volta tre diverse aree geografiche della provincia, ovvero la bassa bresciana, la media valle e l'alta Valle Trompia, con ovviamente tre diversi *setting* di pratica della caccia.



Sul totale dei disegni presentati possiamo notare che 55 (74,3% in trend positivo rispetto all'anno precedente) raffigurano il cacciatore con l'arma che lo contraddistingue, ovvero il fucile, per la maggior parte orientato in posizione di tiro, indice che i bambini hanno esperienza di osservazione diretta del mondo venatorio attraverso la pratica familiare e l'azione didattica effettuata in alcuni di questi plessi da FIdC nell'anno scolastico precedente.

Quest'anno inoltre si segnala la presenza di armi diverse dal fucile, tra cui un'arma propria della caccia ovvero l'arco (4 soggetti pari al 5,4% del totale) che richiama la pratica primitiva del cacciare senza ricorso all'arma da fuoco integrando ancor di più il cacciatore con l'ambiente naturale e armi improprie come l'ascia (1 soggetto pari all'1,3% del totale), avvicinando la pratica venatoria alle altre attività umane dedicate alla cura del bosco, e infine la pistola (4 soggetti pari al 5,4%), che trasla completamente la figura del cacciatore in un contesto improprio tanto da indicare la non conoscenza della pratica venatoria e delle attrezzature sue proprie.

Sei disegni (8,1%) presentano addirittura il cacciatore disarmato.

Concentrandoci sull'età anagrafica solo 17 (22,9%) soggetti sono presenti come anziani, segno che in questo contesto la caccia viene percepita come una pratica ancora "giovane" (le figure giovani sono 56 ovvero il 75,6% del totale), diversamente da quelli che sono i dati inerenti l'età dei tesserati FIdC, nonostante rispetto al 2016 la presenza di soggetti anziani rappresentati sia notevolmente aumentata indicando che l'attività didattica sta lavorando per avvicinare sempre più la percezione immaginativa di questa figura alla fattiva realtà.

Tra le figure di cacciatore presentate quest'anno compare anche una donna (1,3% del totale) dalla corporatura mascolina e capelli corti, segno che la percezione dell'arte venatoria supera i confini sessisti e riequilibra un dato storico secondo cui la pratica venatoria nelle valli bresciane durante i conflitti bellici era soprattutto femminile sia per quanto concerne l'acquisto che l'impegno di armi da fuoco. 40 (54% in un trend positivo del 2%) soggetti hanno il collo allungato: i bambini percepiscono il cacciatore come un uomo che esplora l'ambiente in cui è inserito.

Il 93% dei soggetti rappresentati hanno i piedi ben ancorati al suolo, simbolo di contatto con la concretezza e la materialità da parte di chi pratica l'arte venatoria, ma rispetto all'anno precedente 4 soggetti non presentano tale caratteristica, e di questi uno è disegnato su un albero mentre cerca un appostamento nascosto tra il fogliame. È poi da notare che tutti i visi contengono posizionati correttamente gli occhi, elemento principe della visione e della concentrazione sulla preda e in 44 soggetti, il 59% del totale, essi sono grandi e vivaci segno di curiosità verso il soggetto rappresentato.

Dettaglio molto importante, e che riconferma la sua presenza, è la mancata rappresentazione delle orecchie del cacciatore (54 soggetti pari al 73% del totale). Questa peculiarità veicola un'informazione molto importante riguardo alla progettualità didattica, infatti indica che il bambino è desideroso di scoprire cose nuove sull'argomento di cui ha effettuato il disegno. Si ricorda che infatti, a questo punto del progetto, i bambini non avevano ancora incontrato il cacciatore all'interno dell'ambiente del roccolo e che questa figura sociale non viene normalmente presentata durante la frequentazione della scuola dell'infanzia e della scuola primaria.

I visi dei cacciatori rappresentati risultano poi tutti completi per le altre parti costitutive segnalando in particolare la presenza della bocca, elemento legato alla nutrizione e affettività, segno che il cacciatore non è percepito come una figura che si ritira dalla realtà sociale o si isola e che la sua pratica è stata funzionale al sostentamento alimentare della comunità. Solo il 5,4% delle bocche rappresentate è rossa, simbolo di aggressività del soggetto raffigurato, anche questo dato è

importante per prendere atto di una visione pacifica di tale pratica nei giovani scolari. I capelli, quando presenti, sono corti, elemento che indica una percezione ancora fortemente maschile dell'arte venatoria, anche se come ricordato appare tra i disegni una donna.

La testa che ospita tutte queste componenti è nel 78% disegnata grande, questa parte del corpo è la zona del pensiero, della fantasia, della vita mentale, segno che il cacciatore sia razionalmente sia con la fantasia porta avanti una pratica di gestione del territorio in cui vive. Se viene raffigurata grande come nella maggior parte dei nostri elaborati, spesso esprime un bisogno di comunicazione col soggetto rappresentato, se invece è disegnata piccola (22% del totale) allora indica chiusura e timidezza verso il soggetto rappresentato. L'attitudine a voler comunicare con la figura del cacciatore è data dalla presenza durante i laboratori didattici dei volontari FIDC che insieme all'operatrice si interfacciano coi bambini e li aiutano nei laboratori creativi in un contesto d'aula e non nel *setting* della pratica di caccia, mostrando prima di tutto l'umanità del singolo cacciatore e la sua apertura, poiché ogni cacciatore è prima di tutto uomo e non figura stilizzata dalla propaganda.

Il contesto più difficile e quindi più interessante per la riflessione sulla percezione del cacciatore è anche quest'anno quello fortemente multietnico. I disegni presentati mostrano che molti bambini non conoscono la figura del cacciatore, perché o assente nel proprio paese d'origine o assente come elemento tradizionale veicolato dal contesto familiare d'origine e dalla scuola dell'infanzia (che solitamente presentano gli elementi della tradizione attraverso le letture di fiabe durante la prima età infantile). Di questi 1 bambino (1,3%) non ha disegnato la figura del cacciatore sul foglio e 4 (5,4%) hanno un'arma impropria quale la pistola, più legata a contenuti di guerriglia. Di questi 3 cacciatori hanno tratti tipicamente militareschi.

**CONCLUSIONI:** lo studio ha portato alla constatazione che la tradizione venatoria è ancora un punto di riferimento per la pianura e l'alta valle bresciana e la figura del cacciatore, in un contesto agrario quale quello della bassa bresciana, è ancora percettibilmente legata alla figura del contadino, recuperando il legame primordiale che esiste tra queste due figure. Maggiormente problematico è invece ancora il riconoscimento di un ruolo tradizionale del cacciatore in ambienti fortemente multiculturali. Qui, dove la figura del cacciatore è stata almeno rappresentata, il recupero di tale soggetto è spostato più sull'asse militaresco recuperando ovviamente quel legame evolutivo ancora preistorico che vede l'esercito come evoluzione dei primordiali gruppi di caccia, ma ovviamente esprime un carattere aggressivo della figura in esame e più legato a contesti in cui la figura del soldato è socialmente più presente e visibile rispetto a quella del cacciatore. In questo contesto il lavoro sulla presentazione della sostenibilità di una caccia moderna, che usa consapevolmente l'arma anche non da fuoco per procacciarsi cibo, è l'obiettivo prioritario per creare una cultura della

caccia, si è notato dai disegni non più solamente maschile, anche nelle nuove generazioni che la stanno riscoprendo superando gli stereotipi da decenni veicolati nel contesto italiano.

*Dott. ssa Silvia Luscia*

## LA FOTOGALLERY DEI DISEGNI



